

"La CECA ha ridotto ancora la produzione di carbone belga" in L'Unità

Caption: Il 30 maggio 1959, il quotidiano comunista italiano L'Unità critica la chiusura di numerose miniere di carbone in Belgio ed i licenziamenti che ne conseguono e conclude approvando una riorganizzazione del settore carbonifero che passerebbe attraverso una politica di nazionalizzazione.

Source: L'Unità. Organo del partito comunista italiano. dir. de publ. Lajolo, Davide. 30.05.1959, n° 128; anno XXXVI. Milano.

Copyright: (c) L'Unità

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"la_ceca_ha_ridotto_ancora_la_produzione_di_carbone_belga"_in_l_unita-it-c170761a-6d1b-4730-81db-37081132aae2.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 15/09/2012

MENTRE I LAVORATORI LOTTANO CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

LA C.E.C.A. ha ridotto ancora la produzione di carbone belga

Nostro servizio

Bruxelles, 29 maggio

Mentre oggi, come era stato annunciato, centinaia di migliaia di lavoratori belgi e stranieri hanno manifestato nelle fabbriche e nelle città rivendicando la fine della chiusura delle aziende, il pieno impiego, l'aumento del sussidio di disoccupazione e la sicurezza dell'assistenza, altre gravi notizie sono giunte dal Lussemburgo circa le prospettive dell'industria mineraria belga. Si è saputo che il gruppo di lavoro « Carbone » della C.E.C.A. ha proposto all'Alta autorità una serie di misure *a favore* (sic.) dell'industria del carbone del Belgio. Per quest'anno, oltre a quelle già chiuse o in via di esserlo, è previsto l'abbandono di altre dieci miniere (tre nel Borinage, tre a La Louvière, e quattro a Liegi), per cui la produzione di carbone in Belgio dovrebbe essere ridotta a 24.3 milioni di tonnellate contro i 26 milioni del 1958 e i 30 milioni di alcuni anni fa. Inoltre è previsto di ridurre a cinque i quattordici pozzi nel Borinage nei prossimi tre anni; prospettive analoghe sono preconizzate per i bacini di Liegi e di La Louvière. Altre misure di « risanamento » verranno esaminate lunedì.

Si tratta, come si vede, di un altro duro colpo che verrà inflitto all'economia belga, e la promessa di sussidi è solo un po' di balsamo su una piaga. Si parla pure di « riadattamento dei lavoratori delle miniere », pero' è evidente che in un Paese che conta già oltre 200 mila disoccupati totali e altrettanti disoccupati parziali, il problema è molto aleatorio. Non vi è dubbio che così facendo, si favoriscono i monopoli tedeschi in primo luogo. Del resto mi è capitata per le mani in questi giorni una pubblicazione degli industriali belgi del carbone, apparsa nel 1951, prima dell'approvazione cioè del piano Schuman. In quell'opuscolo si prevedeva che « il Belgio sarebbe stato costretto ad abbandonare una parte sostanziale del proprio potenziale di produzione carbonifera, sotto il peso della concorrenza tedesca ». E ancora: « Il centro di gravità di tutta l'industria pesante dell'Europa Centrale si sarebbe spostato sistematicamente verso la Germania, ciò che avrebbe avuto per effetto di stabilire la sua supremazia economica su tutti gli altri ». Inoltre la pubblicazione sottolinea che « sarebbe stato in pratica estremamente difficile assorbire la disoccupazione provocata dalla chiusura dei pozzi », per cui certe regioni come il Borinage, sarebbero diventate dei « cadaveri economici ». Il fatto poi avrebbe avuto ripercussioni assolutamente negative su tutta l'economia belga. Si specificava che fra sette anni, cioè oggi, le difficoltà sarebbero state particolarmente gravi.

Perchè allora, si chiederà, i « charbonnages » belgi hanno accettato di correre l'avventura? La risposta non è difficile; solo un terzo delle miniere belghe è nelle mani di società diciamo così indipendenti, per cui il resto, cioè la maggioranza, chi decide, appartiene ai trusts che hanno intese coi monopoli tedeschi e addentellati in tutti i settori dell'economia ed hanno così modo di rifarsi adeguatamente altrove.

E' tanto vero che nessun investimento praticamente è stato effettuato; i profitti sono stati tutti distribuiti agli azionisti: nel 1954 addirittura furono distribuiti più dividendi di quelli che non furono i profitti, cioè 842 milioni di franchi belgi di dividendi contro 716 milioni di profitti. In tutti questi anni è stata condotta una politica di saccheggio dei pozzi e si è puntato solo sullo sfruttamento dei minatori, per aumentare il più possibile la produzione (oggi 904 chili al giorno per ogni minatore, la più alta mai raggiunta nel Belgio). E tutto questo a scapito della sicurezza. Da qui le centinaia e centinaia di morti nelle miniere belghe.

I lavoratori, i comunisti, sono d'accordo che una riorganizzazione dell'industria mineraria belga è necessaria; ma essa non può passare attraverso lo smantellamento di tutto questo ramo dell'attività, ma deve prevedere prima di tutto la nazionalizzazione del settore, l'elaborazione di una politica dell'energia e lo sviluppo dell'industria chimica. Intanto però ancora una volta chi è colpito sono soprattutto i lavoratori, primi fra tutti gli italiani, anche se essi fino ad ora sono stati coloro che sono stati adibiti ai lavori più pericolosi e malsani nel fondo delle miniere.

Dante Gobbi